

## Dall'emergenza alle responsabilità politiche

Il recente annullamento, con atto del governo, dei bandi di gara per la realizzazione in Campania di tre termovalorizzatori, riapre il problema relativo al nuovo piano regionale ed al ruolo che ci si auspica possa svolgere la Regione per uscire dal regime dell'emergenza. In sostanza, l'intervento governativo dovrebbe costituire il pretesto affinché la Regione, al più presto, abrogando il piano attuale, approvi un piano rifiuti in linea con i principi della normativa comunitaria e statale.

L'adeguamento del piano regionale dei rifiuti della Campania, adottato dal Commissario di Governo nel marzo 2006, e che, ampliando la dimensione dell'impiantistica, ha costituito la base per i suddetti bandi di gara, è uno strumento di pianificazione riconducibile ancora alla logica della emergenza. È chiaro che l'emergenza e lo stato di necessità non possono costituire, al di là di una fase straordinaria e temporalmente ben definita, il fondamento dell'azione dei pubblici poteri, ciò si porrebbe in contrasto con uno dei principi fondanti dello Stato democratico: il principio della responsabilità politica

Come è noto, la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha ritenuto incompatibile con il concetto di emergenza un intervento di durata pluriennale, in quanto lo stesso viene a tradursi in pratica come una sovrapposizione di un sistema amministrativo e di gestione alternativo a quello ordinario (c.d. ordinarizzazione dell'emergenza), con l'ulteriore incertezza del termine finale del regime di emergenza, situazione non consentita dal nostro ordinamento.

Tra l'altro, l'attuazione del nuovo piano, adottato in regime di commissariamento, orientando le sue scelte verso la realizzazione di mega-impianti, piuttosto che sulla raccolta differenziata e sul riciclaggio, riuso e riutilizzo dei rifiuti, vincolerebbe il futuro regime ordinario a decisioni gestionali in contrasto con la normativa comunitaria e statale e con la più evoluta cultura ambientale, pregiudicando il ciclo integrato dei rifiuti per i prossimi decenni.

Il piano "commissariato" del marzo del 2006 non costituisce elemento di discontinuità verso il passato, né il tentativo di "costruire un ponte" di collegamento verso il regime ordinario delle competenze.

Di recente, la Corte costituzionale ha affermato che, anche in regime emergenziale, il piano rifiuti debba essere approvato dalla Regione, in quanto atto necessario per il ritorno all'ordinaria amministrazione. All'organo politico (Consiglio regionale) spetta il potere di pianificare il ciclo integrato dei rifiuti per i prossimi anni; l'emergenza non legittima il sacrificio illimitato dell'autonomia regionale e l'esercizio del potere di ordinanza commissariale deve quindi risultare circoscritto per non compromettere il nucleo essenziale delle attribuzioni regionali.

Occorre tutelare competenze legislative regionali quali la gestione dei rifiuti, l'erogazione di servizi pubblici locali ed in senso più ampio il governo del territorio.

In conclusione, dovrà essere il Consiglio regionale ad approvare il nuovo piano; un piano che, ai sensi della normativa vigente, sia “partecipato” (cittadini, enti locali), si ispiri ai principi comunitari di prevenzione e precauzione e contenga chiare e trasparenti iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti e a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero degli stessi, con un adeguato e non invasivo dimensionamento dell'impiantistica che, in ogni caso, recepisca le tecnologie più avanzate.

Alberto Lucarelli